

## DUE STUDI INEDITI DI LUIGI BONELLI (1865-1947)

di Maria Petrelli

*“This book professes to be a translation from an Italian work by Luigi Bonelli of Naples, but of such a work by this orientalist (if it exists at all) I have no knowledge”<sup>1</sup>*

I due inediti qui presentati sono il frutto di una ricerca che ha avuto il suo avvio dalla lettura di un articolo, scritto ormai più di trent'anni or sono da Giacomo Carretto; questi, nel celebrare la nascita in Italia della turcologia come scienza posta su basi razionali e metodologicamente corrette, ricorda la figura di Luigi Bonelli, professore presso l'Istituto per l'Oriente di Napoli che, per primo, ha avuto il merito di dare lustro a questa branca scientifica. L'articolo tratteggia le qualità dello studioso, attivo tra l'ultimo scorcio del XIX ed il primo trentennio del XX secolo, l'amore profuso negli studi, l'indole schiva, la meticolosità e precisione dei lavori: qualità queste che inducono Carretto a definirlo “un orientalista-positivista che non amava le carte”, riferendosi alla sua produzione scientifica, quasi esclusivamente linguistico-grammaticale.

Quasi però, giacché l'articolo accenna ad alcuni scritti di Bonelli, tra cui, di particolare importanza, un manoscritto sulla religione dei Babi di Persia, talmente interessante da aver a sua volta ispirato traduzioni in lingua persiana<sup>2</sup>. Questa ipotesi viene avanzata da Edward Granville Browne, il quale, nel 1918, indica proprio il lavoro di Luigi Bonelli quale testo esemplificativo della dottrina religiosa nata in Persia a metà dell'800. Lo studioso inglese si rammarica però di non aver avuto modo di leggere il testo in questione, di cui si sono perse le tracce. Qui l'articolo di Carretto

---

<sup>1</sup> *“Questo libro (dello Sheykh Amad-i Ruhì di Kirman) è dichiaratamente la traduzione di un testo scritto in italiano da Luigi Bonelli di Napoli, ma di tale lavoro, scritto da questo orientalista, ammesso che esso esista, io non ho notizia alcuna”*, liberamente tradotto da E. G. Browne, “Materials for the study of the babi religion”, Cambridge Press, 1918, pag. 225-226, citato in lingua inglese da Giacomo Carretto “La situazione della turcologia in Italia”, *Il Veltro*, XXII, 1979, pagg. 211-214.

<sup>2</sup> La tradizione delle “trasposizioni” in lingua persiana è lunga e vanta prestigiosi antecedenti. Il più celebre è certamente quello relativo alle “Avventure di Hajji Baba di Ispahan” dell'inglese James Justinian Morier, romanzo di genere picaresco apparso in lingua inglese nel 1824 e successivamente divenuto opera “nazionale” persiana a seguito della sua traduzione, eseguita proprio ad Istanbul, nell'ambito di quella “fronda” politico-intellettuale di opposizione al regime cagiaro che aveva il suo centro propulsivo nella capitale ottomana. Il romanzo, il primo dell'epoca moderna persiana, venne infatti (ri)pubblicato nella sua edizione “orientale” nel 1905, da una traduzione, attribuibile a Mirza Habib di Esfahan, frequentatore del circolo culturale gravitante intorno al settimanale “Akhtar”. A riguardo si veda Maurizio Pistosio, “A proposito della versione persiana del Hajji Baba”, in *Studi Iranici. 17 saggi di Iranisti Italiani*, Roma, 1977, Centro culturale italo-iraniano, pp. 305-307. Per il romanzo di Morier invece la traduzione di Anna Vanzan, con postfazione di G. Vercellin, per Guida Editori, Napoli, 1986.

si interrompe, lasciando avvolto nel mistero l' "affaire Babi", ovvero la possibilità che proprio l'orientalista italiano abbia posto le basi di una sintesi storica sulla nascita della nuova religione.

Occorre tuttavia procedere per gradi. La prima difficoltà consiste nel ricostruire la biografia dell'autore del manoscritto, poiché chiunque ricerchi notizie su Luigi Bonelli (Brescia 1865-Napoli 1947), orientalista di fama ed illustre esponente della turcologia italiana, è costretto ad un'amara constatazione: benché il suo valore di studioso sia unanimemente riconosciuto (talvolta, a dire il vero, con una severità che sfiora la riprovazione<sup>3</sup>), le notizie sul suo conto sono succinte, essenziali, e quasi prive di date e riferimenti biografici certi. Ciò a rimarcare come la stessa serietà di studioso che gli consentì di intraprendere "imprese" di grande prestigio, quali la pubblicazione degli "elementi di grammatica turca osmanli con paradigmi, crestomazia e glossari"<sup>4</sup>, una tra le prime versioni tradotte del Corano<sup>5</sup>, il lessico italo-turco (inedito nella sua prima, ambiziosa versione commissionatagli dal capo del governo nel 1929)<sup>6</sup>, opere che dovettero assorbirlo lungamente (e completamente), gli impedì di dedicarsi alla

---

<sup>3</sup> "The only comprehensive bibliographical repertory of studies on Iranian subjects, both pre-Islamic and Islamic, published in Italy is the *Bibliografia Italiana dell'Iran* by Angelo Michele Piemontese (1982). Some information on Iranian studies in the 19th century can be found in a little-known article by Italo Pizzi (1897a), which outlines the course of Iranian studies in his time. **The half-century 1861-1911 was not particularly fruitful for Iranian studies, so much so that in 1913 L. Bonelli could summarize the results in a series of brief notes**" (L'unico repertorio bibliografico completo degli studi italiani di argomento iranico pubblicato in Italia, sia del periodo preislamico sia islamico, è la 'Bibliografia italiana dell'Iran di Angelo Michele Piemontese -1982-. Alcune informazioni sugli studi di iranistica nel secolo XIX possono essere rintracciate in un articolo quasi sconosciuto di Italo Pizzi -1897-, che delinea il percorso degli studi di iranistica di quel periodo. **Il cinquantennio 1861-1911 non è stato particolarmente fecondo per gli studi di iranistica, tanto che nel 1913 L. Bonelli poté riassumerne i risultati** –con una certa facilità sembra dirci l'autore e senza sforzi eccessivi– **in una serie di brevi note**), Cereti, Carlo, G., "Iranian Studies, pre-islamic period" (27 novembre 2007), in "*Enciclopedia Iranica*. A tal proposito vedasi invece di Luigi Bonelli il saggio "Gli studi orientali in Italia durante il cinquantennio 1861-1911" (V. Persiano) in "*Rivista degli studi orientali*", n. 5, 1913, vol. 2, edito dall'Istituto Orientale, Napoli, pagg. 215-218, 362, 372-373, 382-384 e 386

<sup>4</sup> Crestomazia o antologia, florilegio, letteralmente "ciò che è utile imparare". composto dal sostantivo χρηστός "utile", derivato dal verbo χράω "fornire ciò che serve" e dal tema verbale μαθηάω "imparare". Il testo venne edito già nel 1899 nella collana scientifica della casa editrice Hoepli di Milano.

<sup>5</sup> "*Il Corano: nuova versione letterale italiana*", Hoepli, Milano, 1929 (anno VII dell'Era Fascista).

<sup>6</sup> Nella biblioteca della Pontificia Università Antoniana, ho ritrovato, in un raccoglitore contenente documenti del professore relativi alla sua attività istituzionale presso dell'Istituto per l'Oriente, la corrispondenza varia che Bonelli tenne con studiosi del suo tempo (ad es. quella, su carta intestata dell'accademia dei Lincei, inviatagli da Giuseppe Gabrieli, numerose lettere di Carlo Alfonso Nallino ed un biglietto di Ignazio Guidi, datato 22 novembre 1911, scritto dal palazzo settecentesco delle Botteghe Oscure, ove Leone Castani, principe di Teano ed autore degli *Annali dell'Islam*, aveva la sua biblioteca, polo d'attrazione degli orientalisti romani). Il medesimo raccoglitore "celava" anche il suo necrologio scritto da Ettore Rossi nell' "*Estratto dalla Rivista degli Studi orientali pubblicata a cura dei Professori della Scuola Orientale nella Università di Roma*" Vol. XXII, anno 1947, nonché la corrispondenza relativa alla (mancata) pubblicazione del lessico italo-turco, pubblicato solo postumo. Tra queste missive, ve n'è una, indirizzata da Bonelli a sua eccellenza Piero Parini, direttore dell'Istituto degli italiani all'estero presso il Ministero degli Esteri, datata 4 marzo 1934 (anno XII era fascista) con la quale lo studioso rifiuta, ritenendola oltraggiosa, la somma di 5000 lire quale indennizzo per la mancata pubblicazione del lessico che, come egli stesso dice, gli

pubblicazione di lavori di più breve respiro, “divulgativi”, con i quali egli avrebbe certamente ottenuto una fama più ampia. Parte di questi lavori, manoscritti o dattiloscritti, sono gelosamente custoditi presso l’archivio della Biblioteca dell’Antoniano di Roma. Si tratta del corposo manoscritto intitolato “*Di alcune attinenze tra il turco e il giapponese*”, contenuto in una busta contrassegnata dalla dicitura “articoli rapporti turco-giapponese”; del breve articolo “*Del poeta nazionalista turco Mehmed Emin*” contenuto nella rivista “Albania”, priva di indicazioni tipografiche, ma verosimilmente risalente agli anni ’20 del secolo scorso; di numerose bozze del dizionario turco-italiano; della relazione “*Notizie sull’Afghanistan. Confini-superficie-popolazione-razze*”<sup>7</sup>, documento dattiloscritto (con una macchina piuttosto difettosa in verità) elaborato in un linguaggio conciso, ma avvincente, che descrive con chiarezza la geografia del paese, le sue caratteristiche orografiche, le risorse economiche nonché le possibilità di sviluppo di alcuni settori rispetto ad altri, la composizione etnica ed il tasso di alfabetizzazione della popolazione. Dopo l’introduzione “tecnica” ed un breve excursus delle principali vicende storiche che hanno contrassegnato il paese, Bonelli individua con grande perspicacia i tratti salienti dell’azione di governo di Amanullah, Re dell’Afghanistan, come egli dice. Il documento, che per impostazione appare essere una relazione ad uso del nostro Ministero degli Esteri<sup>8</sup>, pur non essendo datato, è stato quasi certamente redatto nel lasso compreso tra gli ultimi mesi del 1927 ed i primi dell’anno successivo, come si evince da alcuni particolari in esso contenuti<sup>9</sup>.

---

era stato “*commesso dalla direzione generale delle scuole all'estero per diretto ordine del Duce*”. Purtroppo pochi giorni dopo, il 15 marzo, il ministero risponde con un secco: “*L'utilità che in passato poteva annettersi a tale pubblicazione, ora, per varie considerazioni di carattere politico e scolastico, più non si ravvisa*”, a firma, per il ministro, del Direttore Gen. Degli Italiani all'estero (uff. III protocollo n. 823429/409)

<sup>7</sup> Di questo documento, piuttosto interessante, oltre che preciso nelle descrizioni, è presente una copia in appendice [riprodotto a parte in questo stesso sito, ndr]

<sup>8</sup> Sui rapporti tra orientalisti, soprattutto della scuola romana, ed establishment governativo, Bruna, Soravia, “*la scuola islamistica romana fra otto e Novecento*”, relazione per il convegno “Il Mondo visto dall’Italia”, Milano, Università Cattolica, 19-21 settembre 2002.

<sup>9</sup> Si tratta soprattutto di riferimenti relativi alla riforme istituzionali applicate dal sovrano Amanullah. Interessante è, ad esempio, l’espressa menzione nel paragrafo dedicato all’esercito di quello Stato (pag. 15 del documento) della presenza sul territorio, di “*un reggimento ed un battaglione dei carabinieri*”, che implica una connessione tra gli alti gradi militari afgani e le scuole di formazione dell’esercito italiano. Bonelli che, come emerso dalla sua stessa corrispondenza, era collaboratore ed insegnante di ufficiali dell’esercito italiano destinati a servizi di polizia nelle colonie, parla con cognizione di causa: *gli effettivi in tempo di pace, sono: 60.00 uomini di fanteria* (numero di tutto rispetto!), *16.000 di cavalleria e artiglieria con 400 cannoni. Vi è un corpo d’armata* (che, è noto, è un’invenzione napoleonica, composto da più divisioni ovvero un piccolo esercito il cui comando è affidato a persona diversa dal comandante in capo) *che staziona a Kabul e si compone di 7 divisioni di fanteria* (divisione ossia l’unità più elevata dell’armata, composta da due o tre brigate con una batteria di artiglieria di accompagnamento) *e 1 divisione di cavalleria. Le divisioni di fanteria comprendono 58 battaglioni* (due o tre battaglioni formano un reggimento che, a loro volta compongono una brigata) *di 30 squadre* (nuclei di combattimento o, nelle forze di polizia attuali, di pronto intervento nei servizi di ordine pubblico), *30 batterie* (nuclei di artiglieria su sei cannoni e due obici), *32 batterie a bacchetta* (si tratta certamente di un refuso, Bonelli intendeva: batterie a racchetta). Le racchette (o razzi), erano costituite da un proiettile o granata incendiaria fissato in testa ad un cilindro di circa 30 centimetri, che conteneva esplosivo. Al cilindro era fissata un’asta lunga 2,8 metri che imprimeva una traiettoria “equilibrata” al proiettile. Per il lancio, la racchetta veniva posta su un appoggio, detto cavalletto) *2 battaglioni del genio* (addetti alle infrastrutture), *1 reggimento e un battaglione dei carabinieri*.

Evidentemente, a seguito della redazione del documento sull'Afghanistan, la fama di Bonelli aumentò sia presso il Ministero degli Esteri sia presso quello delle Colonie, tant'è che nel 1930, come lui stesso scrive, fungerà da interprete nel corso della "visita ufficiale del Re dell'Afghanistan con S.E. Mussolini, Capo del Governo"<sup>10</sup>. Trattandosi, come Bonelli dice, di visita "ufficiale", non dovrebbe trattarsi di Amanullah, costretto ad abdicare nei primi mesi del 1929, bensì di Nader Khan il quale era salito al trono dopo il breve regno di Habibullah Kalakani, il quale aveva guidato la rivolta contro lo Shah. Tuttavia il prestigio internazionale di cui godeva il deposedo sovrano, non consentono di escludere l'ipotesi che a rendere visita sia stato invece l'esule Amanullah. La preziosa "*cronologia degli eventi dell'Afghanistan 1919-1971*", apparsa su "estratto della Rivista mensile Oriente Moderno", anno LII, nr. 5-6, maggio-giugno 1973 di Giorgio Vercellin, non ha fugato i dubbi in proposito, benché, proprio nell'elenco dei fatti salienti accaduti durante il 1930, egli citi "7 gennaio: si ha notizia che il governo italiano ha riconosciuto **ufficialmente Nader Shah**", indicando, quale fonte per questa notizia, anche Oriente Moderno, X, 1930, p. 73), facendo desumere che l'allora capo del governo, avendo riconosciuto il nuovo sovrano, avrebbe verosimilmente ricevuto con i crismi dell'ufficialità quest'ultimo e non il pur celebre Amanullah.

La vocazione dello storico, tuttavia, Bonelli l'aveva già mostrata in un altro dei suoi lavori, intitolato "*La dottrina dei Babi secondo documenti originali arabi e persiani*", ovvero un quaderno manoscritto di 37 pagine, che illustra i precetti della religione sorta in Persia a metà del XIX sec. sulla base di fonti acquisite di prima mano nel corso di un soggiorno ad Istanbul avvenuto, come l'autore stesso dichiara nelle note, nel 1891. Il testo, per le sue caratteristiche, la precisione nella menzione delle fonti e, non da ultimo, per la partecipazione dimostrata dall'autore e che traspare dalla lettura, sembra essere proprio il manoscritto perduto cui fa cenno Browne.

Ad avvalorare questa tesi soccorre la biografia di Bonelli, così come ricostruita attraverso la sua corrispondenza ed il "curriculum accademico scientifico dei professori universitari" risalente all'anno 1942<sup>11</sup> (poligrafico dello Stato) e relativo al "Professor Luigi Bonelli, del fu Gaetano e di Rossane Fratta, nato il 20 settembre 1865 a Brescia", in cui lo studioso indica di aver insegnato "lingue e letteratura turca" presso l'Istituto Orientale di Napoli sin dalla fine del 1892, divenendo titolare di cattedra nel 1907. E' verosimile dunque che il giovane Bonelli due anni prima dell'assunzione all'insegnamento, trovandosi ad Istanbul, in quel momento storico fucina di

---

Ed ancora l'autore scrive: *Kabul possiede due scuole di ufficiali*. Era d'uso che gli ufficiali dei carabinieri afgani si formassero proprio in Italia (Nunziatella). L'Arma ed i suoi ufficiali vantano infatti una lunga tradizione di "riorganizzazione" di eserciti e gendarmerie coloniali. Basti pensare all'esperienza dei carabinieri in Libia, nell'Africa Orientale e, soprattutto, in Albania, ove, di fatto, crearono la gendarmeria locale. E' quindi plausibile che esponenti di nobili famiglie afgane siano stati inviati a formarsi quali futuri quadri dell'esercito nazionale nelle scuole militari europee di maggior prestigio (come, appunto l'accademia della Nunziatella). Per avere un'idea dei numeri forniti da Bonelli, basti pensare che, attualmente, la polizia/esercito afgano (Afghan National Police) ha un organico di non più di 90.000 uomini, il cui addestramento è gestito dall'*Afghanistan Police Program* ed impartito principalmente dall'esercito statunitense e da quello tedesco (le unità anti-narcotici sono invece addestrate dall'esercito inglese, la costruzione del sistema legale è affidata a quello italiano e la dispersione di gruppi armati illegali alle forze armate giapponesi).

<sup>10</sup> Così nelle carte di Luigi Bonelli.

<sup>11</sup> Documento custodito, con gli altri, presso la Biblioteca dell'Antoniano.

movimenti, ideali e tensioni, si sia trovato a contatto anche con alcuni rappresentanti dell'*intelligenza*<sup>12</sup> persiana in esilio, apprendendone le idee.

Lo scritto infatti, che, come detto, descrive i tratti salienti della dottrina religiosa dei Babi Azali di Persia, è connotato da uno stile che, lo si apprezzi o no, non lascia indifferenti. E' pur vero che il testo è solo un lacerto, una traccia di ciò che sarebbe dovuta divenire un'opera esaustiva sull'argomento, destinata non solo agli orientalisti, ma anche agli storici.

Da cosa deriva questa convinzione? Dalle dichiarazioni dello stesso studioso che, in più passaggi dell'opera, precisa di dar conto dei testi basilari dei soli babi, escludendo dal novero libri e manoscritti riconducibili al movimento religioso Baha'i, considerato un'evoluzione successiva e "separata" rispetto al movimento oggetto del suo interesse. Questa precisa delimitazione dimostra l'applicazione di un metodo scientificamente corretto nell'affrontare l'argomento ed una capacità di discernimento storico di rara competenza per un intellettuale teoricamente dedito all'approfondimento di studi linguistico-glottologici. Egli dunque si accinge allo studio delle origini di una religione che aveva rivestito nella patria di origine, la Persia cagiara, un'importanza sociale e politica di rilievo eccezionale. E' lui stesso a dirlo nella premessa, scritta ed annotata di suo pugno:<sup>13</sup> *"i partigiani del Báb sono attualmente innumerevoli e si reclutano in Oriente in tutte le classi della società; si ritrovano in Persia come a Bagdad e come pure nell'India musulmana; costituiscono un pericolo positivo per il governo di Persia, pericolo impossibile a scongiurarsi e che può tradursi da un giorno all'altro per qualche esplosione terribile capace di cangiare singolarmente i destini dell'Asia e di venire a complicare in modo inatteso la situazione rispettiva dell'Inghilterra e della Russia"*. L'importanza del movimento dunque è sottolineata senza che il manoscritto si trasformi in un pamphlet di denuncia contro le inefficienze della dinastia regnante. Certamente l'autore è conscio della forza propulsiva di rinnovamento della religione babilista, che egli identifica come movimento di spirito e di protesta e dunque, secondo la chiave di lettura che qui si intende seguire, anche politico. Tale implicazione non sarebbe sfuggita agli storici successivi, ma a Bonelli spetta il merito di averlo compreso per primo.

Ciò sarebbe già bastato ad attirare l'attenzione degli intellettuali persiani di Istanbul che certamente apprezzarono lo scritto del nostro studioso, trascrivendolo a loro volta e (molto verosimilmente) riportandone la fama sino alle orecchie di Browne, senonché lo scritto, documentando il fenomeno Azali, minoritario nell'ambito dello stesso movimento politico-religioso Babi/Baha'i, ha il merito di testimoniare una realtà storica negletta per coloro che, successivamente, porranno le basi per la nuova ecumene religiosa di Bah'à Ullah. Tale trascuratezza può essere comprensibile: la religione Baha'i, affrancandosi dalla condizione di movimento eversivo *de facto magis quam de iure* (e forse, per inciso, perdendo la freschezza che tutti i movimenti rivoluzionari in origine possiedono), ha raggiunto la coerenza dottrinale necessaria al perseguimento dell'universalità insita nel concetto stesso di religione, senza per questo divenire "dottrinaria" o didattica. Luigi Bonelli riesce a rappresentare invece *anche* (e, forse, si potrebbe dire soprattutto) la

---

<sup>12</sup> **Интеллигенция**

<sup>13</sup> Nel suo articolo Giacomo Caretto ipotizzava che le note di cui il manoscritto è circondato, vergate con grafia minuta e nervosa, appartenessero in realtà a Carlo Alfonso Nallino, all'epoca della trascrizione molto giovane, ma già riconosciuto esperto di fama internazionale. Nallino in effetti diventerà alcuni anni dopo una specie di "protettore" di Bonelli, di cui apprezzerà sempre le qualità di studioso. L'ipotesi trovava le sue basi in un biglietto da visita di Nallino che Carretto aveva all'epoca trovato all'interno quaderno (di cui però, allo stato, non c'è traccia). Questa ipotesi appare tuttavia poco convincente alla luce di un'attenta analisi della grafia da "minuta" della corrispondenza di Bonelli, del tutto simile, finanche nella leggerezza del tratto, a quella usata nel manoscritto.

rivoluzione Babi degli esordi, irruente ma disomogenea, trascinate ma incontenibile e, per ciò stesso, destinata a soccombere. Possiamo quindi affermare, sia pure con le cautele del caso, che queste sono le prime prove del ritrovamento del manoscritto scomparso citato da Browne, che ci accingiamo ad analizzare.

Ad avvalorare questa ipotesi, d'altronde, è lo stesso studioso inglese laddove, a pag. 225 del suo *“Materials for the study of the babi religion”*, descrive le opere (e la personalità) della “guida” persiana di Luigi Bonelli, lo Shaykh Ahmad (Ruhi) di Kirman: *“Come ho già dichiarato, Mirza Aqa Khan è stato giustiziato a Tabriz insieme ai suoi compagni Shaykh Ahmad-i Ruhi di Kirman, Mirza Hassan Khan e Khabiru'l-Mulk il 17 luglio 1896<sup>14</sup>. Allo Shaykh Ahmad-i di Kirman siamo debitori (per quanto qualche dubbio sussista circa la paternità dell'opera) del solo tentativo che io conosca di elaborare una sintesi globale della filosofia dottrinale dei Babi, sia teorica sia nell'ambito delle prescrizioni pratiche. Di questo lavoro, che comprende due volumi, io possiedo due manoscritti, uno dei quali è descritto nei suoi tratti salienti nel mio catalogo “Babi MSS. (J.R.A.S. 1892, pp. 680-697). Alcuni dei contenuti storici (di tale manoscritto) sono stati altresì utilizzati in Appendice al vol. II del mio “Traveller's Narrative”, pp. 351-373<sup>15</sup>”.*

Ed ancora, poco più oltre, Browne prosegue: *“Io posso anche pensare che l'autore (lo Shaykh Ahmad di Kirman) abbia riportato una serie di idee proprie, estranee al pensiero del Báb. Dello stesso autore, infatti, possiedo altre due opere incomplete. Una, intitolata Ta'rikh-i-Muqaddas-i-Hindi o Storia Sacra Indiana, si compone di soli 8 saggi, sembra essere una traduzione di qualche libro indù e non ha nulla a che vedere con i Babi. L'altro, intitolato Faslu'l-Khitab fi Tarjamati Ahwali'l-Bab o I principi fondamentali della dottrina del Báb, è composto di 64 paragrafi e finisce bruscamente nel mezzo della III sezione. Il libro dovrebbe contenere quattro sezioni e una conclusione, così come segue: Sezione I (ff. da 2 a 24): notizie sul Báb. Sezione II (ff. da 25 a 55): argomenti storici a razionali sostenuti dai Babi contro i loro avversari. Sezione III: (ff. da 56 a 64, ove il manoscritto termina), sulla superiorità del Codice del Bayan su tutti gli altri Codici e sistemi. Sezione IV, sulle leggi ed ordinanze del Bayan ed i riti che li hanno generati. Conclusione: a quali traguardi porterebbe la religione del Báb nell'era cristiana, se le sue leggi dovessero essere generalmente (ecumenicamente) accolte<sup>16</sup>”.* Il periodo, come accennato, poi prosegue: *“Questo libro*

<sup>14</sup> Si tratta delle esecuzioni capitali seguite all'assassinio dello Shah cagiario Nassereddin.

<sup>15</sup> Libera traduzione del brano *“Mirza Aqa Khan was put to death at Tabriz, together with his comrades Shaykh Ahmad-i-Ruhi of Kirman and Mirza Hasan Khan Khabiru'l-Mulk on July 17, 1896. To Shaykh Ahmad-i-Ruhi of Kirman we are indebted, at any rate so far as the final recension is concerned (for as to the original authorship some doubt prevails), for the only attempt with which I am acquainted to elaborate a comprehensive philosophy of the Babi doctrine, both theoretical and practical. Of this work, which comprises two volume . I possess two manuscripts, one of which is described at some length in my Catalogue of Babi MSS. (J. R. A. S. for 1892,pp. 680 697). Some of the historical contents were also utilized in the Appendix to Vol. II of my Traveller's Narrative pp. 351 373”.*

<sup>16</sup> Pag. 226, I capoverso: *“The other, entitled Faslu'l-Khitab fi Tarjamati Ahwali'l-Bab (“the Decisive Statement as to the Bab's circumstances ”), comprises 64 ff. and ends abruptly in the middle of Section III. The book should contain four sections and a conclusion, as follows : Section I (ff. 2^ -24^). Account of the Bab. Section II (ff. 25- 55^). Historical and rational arguments employed by the Babis against their adversaries. Section III (ff. 56-64^ where the MS. ends). On the superiority of the Code of the Baydn to all other codes and systems. Section IV. On the Laws and Ordinances of the Baydn and the mysteries underlying them. Conclusion. What results will be seen in the twenty-firstcentury of the Christian era if the Bab's eligion and laws should be generally accepted”.*

(Faslu'l-Khitab fi Tarjamati Ahwali'l-Bab) è dichiaratamente la traduzione di un testo scritto in italiano da Luigi Bonelli di Napoli, ma di tale lavoro, scritto da questo orientalista, ammesso che esso esista, io non ho notizia alcuna. Anche se su scala minore, nel suo tono generale questo libro riprende il già menzionato *Bihisht*<sup>17</sup>. Lo stesso Shaykh Ahmad ha altresì contribuito alla redazione della terza parte di un trattato composito altamente apprezzato dagli Azalì di Persia e conosciuto come *Il risveglio dei dormienti*".

Una fonte tanto autorevole induce a due ordini di considerazioni: in primis sul testo bonelliano, mai assertivo e tuttavia suffuso del sincero interesse dello studioso che affronta un argomento affatto nuovo e ne rende le potenzialità. E' lecito supporre che proprio quel testo, poiché scritto a diretto contatto con i protagonisti del movimento esuli a Costantinopoli/Istanbul, più di altri si sia prestato ad un "rimaneggiamento" o "resa" successiva in lingua persiana, allo scopo di farlo divenire, con le opportune aggiunte, un testo "divulgativo". Come avrà modo di vedersi in seguito, il manoscritto si interrompe con la frase, vergata dal pugno dall'autore, *da continuare* ovvero **si interrompe** laddove Bonelli avrebbe forse voluto proseguire in seguito, se gli impegni dovuti all'insegnamento non l'avessero distolto dell'intento, proprio come il manoscritto dello Shaykh Ahmad (I principi fondamentali della dottrina del Báb) si interrompe, **verso la fine** (alla terza Sezione sulle quattro progettate). E' questa una singolare coincidenza tra i testi che, seppur non risolutiva (Browne chiaramente afferma di possedere il manoscritto incompleto, non precisando se lo stesso sia stato interrotto dallo Shaykh o se le parti mancanti siano invece andate disperse), non può essere tralasciata.

Le altre considerazioni invece toccano la peculiare personalità dello Shaykh A., figura emblematica (e ambigua) della cd. *fronda persiana* a Costantinopoli: attore politico di rilievo, probabilmente coinvolto nell'attentato alla vita del sovrano cagiario e fiero oppositore della corte persiana, incarnava negli scritti e nell'azione quel perseguimento della rivoluzione tipico del movimento babista che, pur sconfitto in patria, manteneva nell'Impero Ottomano i suoi più radicali teorici, tutti Azalì. Se poi lo Shaykh riuscisse in tale teorizzazione esprimendo idee originali o se, come è più probabile (e tipicamente persiano), molte egli le abbia tratte anche da alcuni illustri rappresentanti della predominante cultura europea, è controversia difficile da dirimere. Scaltra spia dei colonizzatori e propugnatore delle loro idee per i suoi detrattori (tra cui molti rappresentanti Baha'i), lo Shaykh Ahmad Ruhi è autore poco conosciuto ed uso a "trasposizioni in lingua" di opere scritte sulla Persia e sui persiani, come lo stesso Browne più volte evidenzia nei passaggi sopra riportati. Ciò autorizza a ritenere, in conclusione, che questo conoscitore dell'opera di Bonelli, cui aveva fornito i testi arabi a persiani sui quali documentarsi, possa in effetti aver "ripreso" lo scritto dell'orientalista italiano, fornendone una propria traduzione in lingua persiana.

---

<sup>17</sup> Pagg. 223-224. Il testo dottrinale "*Hasht Bihisht*" o "*Gli otto paradisi*", inizialmente ritenuto da Browne opera del successore del Báb, Subh-i-Azal, sarebbe stato scritto invece, almeno in parte, dallo Shaykh Ahmad Ruhi e da Mirza Aqa Khan di Kerman, Fratelli nella Legge di Subh'i'Azal. L'introduzione al testo è stata edita in J.R.A.S., Ottobre 1892, pp. 683-684. Di quest'opera ho reperito il testo in lingua persiana che, per quanto a me consti, non è mai stato tradotto in lingua italiana.